Anno II. Trieste, Mercoledì 16 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 493

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Le macchie del sole.

Alcuni attribuiscono alle macchie del sole il freddo intenso che sopraggiunse alla fine di questo inverno. Che questo anno si sia raggiunto un massimo nelle macchie del pianeta è vero: le si vedono in gran numero sulla superficie solare anzi giorno. Il 27 marzo si poteva distinguerne una grossissima ad occhio nudo.

Tuttavia — scrive il sig. *De Panille* nei *Débats* — noi pensiamo che non vi sia alcuna relazione fra l'esistenza delle macchie solari e lo abbassamento della temperatura.

In effetto, i freddi sono raggiunti dal 7 al 15 marzo: sulle coste del Mediterraneo la temperatura si è mostrata bassa in modo anormale. Ora precisamente in questo periodo di gelo, la combinazione ha voluto che il sole fosse sbarazzato quasi completamente di quelle macchie.

La distribuzione della temperatura è un fenomeno tutto terrestre, tutto locale che non ha nulla a fare colle macchie solari.

Una signora contrabbandiera.

Alla stazione internazionale di Chiasso, scrive l'*Araldo* di Como dell'11, ieri era scesa una signora comasca.

Un certo che d'imbarazzante nelle sue risposte insospettì gli agenti della dogana, i quali la fecero visitare.

Le furono trovate indosso, nascoste fra gli abiti, tante catenelle d'oro pel peso di chilogrammi due e mezzo.

Un mostro marino.

Giorni sono, in vicinanza dell'isola d'Elba, è avvenuto un caso strano e nuovo, a ricordo di quei pescatori.

Trovavansi colà in una barca i fratelli Maggiolo, di Genova, attendendo alla pesca, coi palamiti; quando a un tratto, si sentono improvvisamente sbalestrati nell'acqua. Rimessi dal primo sbalordimento e mantenendosi a galla nuotando, si volgono verso la loro barca, che veggono capovolta, mentre, poco lungi, scorgono uno immenso mostro marino, ritenuto appartenere alla famiglia degli smerigli (Tacca di fondo) il quale, fortunatamente per loro, sbizzarrivasi a inseguire gli strumenti da pesca, ch'erano pure caduti in acqua e scendevano a fondo.

Un piccolo battello, non lontano, potè prestar soccorso ai fratelli Maggiolo e trarli in salvo; ma che sarebbe mai avvenuto di loro se il terribile mostro li avesse adocchiati, inseguiti e raggiunti, invece di correr dietro agli arnesi pescherecci?!

Un antropofago.

I giornali russi narrano che gli abitanti di Naurusow, nel Caucaso, mentre procedevano a un seppellimento in quel cimitero, s'avvidero che la fossa, dove il dì prima era stato inumato un bambino, mancava del cadavere.

Seguendo le orme impresse nella terra umida, giungero alla capanna di un vecchio, in odore di negromante, il quale vive colà solo con una sua giovine figlia e, penetrati là dentro, lo trovarono assiso davanti a un gran fuoco, su cui bolliva una pentola. Da un uncino pendeva una parte del cadavere sottratto alla fossa, nonchè diversi teschi d'altri bambini.

Interrogata la figlia, poichè il vecchio serbava ostintamente il silenzio, rispose, tutta tremante, che, da lungo tempo, il padre suo rubava i cadaveri dei fanciulli, per farne bollire e mangiarne le carni e servirsi del grasso per certi suoi medicinali. Aggiunse che mai aveva detto nulla, perchè il padre la minacciava, se parlava, d'ucciderla e mangiarla.

Il mostro fu dato in mano alla giustizia.

Orribile!

Un fatto orribile, narra la *Nuova Arena*, è avvenuto ieri mattina sulla ferrovia Sanbonifacio-Verona.

Un uomo di mezza età è stato trovato sulla via spezzato in due dal treno che gli è passato sopra.

Il volto del suicida era quasi irriconoscibile in causa alle contusioni riportate ed al travaso di sangue. Le gambe e il ventre, cioè la metà inferiore del corpo, erano rimaste sul binario: la metà superiore fu trovata presso il ciglio della strada. Le mani e le braccia erano orribilmente contratte, lacere e sanguinanti. Pare che quella parte piu vitale del corpo abbia avuto delle convulsioni spasmodiche orribili perche il terreno dintorno è tutto grafiato e smosso. Finora s'ignora chi sia l'infelice suicida.

Un'eredità.

Una causa svoltasi innanzi al Tribunale Civile ha fatto gran chiasso a Parigi, per le persone che vi figurano: riassumo i fatti.

La signorina Hopp, maritata all'ammiraglio inglese Karnegy, avendo ottenuto il divorzio, sposò il signor di Billing, antico diplomatico. Ora l'ammiraglio è morto, e la signora Hopp l'ha seguito nella tomba, lasciando una considerevole eredità. Non si conosceva nessun figlio della defunta. La signora Hopp-Rapp, madre della signora di Billing, si presentò come erede di sua figlia.

Ma il signor di Billing pretendeva che la moglie avesse lasciato un figlio legittimo, Camillo Karnegy, nato dal di lei primo marito, che in conseguenza doveva ereditare a preferenza della nonna.

Venuta la cosa in tribunale, questo giudicò che il giovane Camillo Karnegy non poteva essere considerato come figlio legittimo nato dall'unione della signora di Billing con l'ammiraglio Karnegy. Anche supponendo, ha detto il tribunale, che egli potesse essere considerato come figlio della signora di Billing, non si può ammettere ch'egli sia figlio dell'ammiraglio Karnegy, essendo questo divorziato dalla moglie.

In conclusione il povero ragazzo è il figlio della madre e non del padre, e l'eredità della madre se la piglia la nonna.

Che razza di confusione!

Morta nel pozzo.

Leggiamo nei giornali di Bologna.

Nella casa n. 3416 via Galliera, in Bologna, conviveano felici due sorelle e una zia; la sventura entrò ieri in quella casa a portarvi la disperazione e la morte.

Un gatto urtando un vaso di fiori, che era sulla finestra, fu a un punto di rovesciarlo; la nipote Italia Orsolini, corse per impedirne la caduta, ma perduto l'equilibrio precipitò a capofitto nel pozzo dall'altezza di un quarto piano.

Alcune persone vennero in suo aiuto e con fune la estrassero e poscia le prodigarono le prime cure; ma tutto fu inutile, chè la povera Italia, a 18 anni, morì fra il dolore e le lagrime di quanti erano presenti.

La sorella è inconsolabile, la zia sembra impazzita.

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

24)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Ella pareva aver appena diciotto anni; gli occhi bruni avevano la dolcezza del velluto: le loro ciglia lunghe e ricurve alla punta proiettavano del languore sullo sguardo, aumentando il bruno delle pupille rendendo più opaco il bianco delle orbite; le narici color rosa pressochè diafane, dilatavansi seguendo l'impressione risentita; le labbra di un rosso infuocato erano ammirabilmente disegnate e formavano nel ridere uno splendido scrigno pei denti di madreperla: gli orecchi piccolissimi erano di rosea trasparenza; pura e superba la fronte nell'incorniciatura dei capelli tanto neri che avevano il riflesso turchino delle ali del corvo. Possiamo dire il colore, il tono della carnagione e dei capelli; ma ciò che non possiamo dipingere si è il fascino, la grazia selvaggia, il portamento strano e distinto di quella donna ammirabile; si è quel personale vezzoso nel suo dolce languore; quella vita robusta e fina, quelle forme opulente e giovani, ed eleganti...

Iza Giorgina di Zintsky era splendidamente vestita; una lunga veste di *faille* nera, spessa come panno, la disegnava nell'attillatura della moda novella, rivelando la di lei strana beltà; la vita del vestito, incavata sul seno, lasciava uscire un profluvio di merletti, traverso i quali s'indovinavano i toni soavi delle carni. Le sue mani fine, pressochè ridicole per la loro piccolezza, strettamente inguantate, scaturivano da un egual profluvio di merletti, spiccando col loro grigio pallido, sul giallo delle vecchie magnifiche *Valencienne* delle nostre madri.

Quasichè la moda attillata dei nostri dì offuscasse il pudore dei suoi diciotto anni, un immenso scialle, abbagliante pei suoi colori ed i suoi ricami d'oro, attortigliato attorno attorno alla sua persona, ravvolgevala a metà. Uno strano merletto sul cui nero si distaccavano degli zecchini e dei festoni di filo d'oro, era appuntato ad un pettine e incorniciava la sua faccia, congiungendosi ai di lei capelli, che ella portava alla... *lionne*.

Allorchè la ragazza entrò nella sala di uscita, uomini e donne si rivolsero strabiliati, e fu un concento di lodi scambiate sotto voce, avvegnacchè in quelli sprazzi di bellezza, in quello sguardo infuocato, in quella bocca ridente, si rivelasse un novello splendore... il candore, l'innocenza!... Su quel fuoco eravi questa cenere; la saviezza, ciascuno ammirava e salutava. Quegli abiti sontuosi, colmi di urti nei colori, non facevano punto sorridere. Tale era l'aspetto del volto che, come si fa davanti ai vestiti rutilanti di orpello delle Madonne, ci s'inchinava rispettosi. E Fernando ammirando, aveva pigliata la mano che gli si porgeva tremando... sì, tremando, e l'aveva portata alle sue labbra...

Lo zio della superba Iza di Zintsky pareva avere dai sessanta ai sessantacinque anni. Di statura inferiore alla mezzana, aveva la carnagione abbronzata della gente avvezza agli ardori del sole; i suoi capelli crespi erano brizzolati e cadevano sulla fronte in ciocche ricciute simili a cavaturacci, erano tutti lucidi di pomata, le sopracciglia erano folte e brune; l'occhio incavato sotto l'aerea sopraccigliare, sembrava più ardente sotto il bistro che lo circondava; il naso era diritto e grosso pari a quello che troviamo sui profili delle medaglie; gli orecchi un po' schiacciati, erano ornati da doppi anelli d'oro; tutta la parte inferiore del volto si perdeva in una barba assai lunga e bianca del tutto.

Era vestito con una specie di tunica di velluto nero, abbottonata sul lato del petto

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

Una sola volta mi parlò egli di matrimonio, ed io, che non volevo sottoporlo a vincoli ond'essere certa della spontaneità del suo amore, gli risposi:

— Ti par egli che t'abbisogni di sposarmi per amarmi di più? Se ciò è, dimmelo, e sarò tua moglie. Ma quale altro legame potrebbe stringere maggiormente i nostri cuori di questo dolcissimo che ci siamo imposti? [illegible], che quello sarebbe un tradirmi davvero. Mi dirai: Bianca, d'ora in poi non saremo che amici...

Ma lui, che era caldo dalla passione, mi troncò la parola, mi suggellò le labbra con dei baci che non ho mai dimenticati, che non dimenticherò mai...

Dopo questo, nessun'altra nube ha offuscato l'orizzonte del nostro amore. Senonchè la mia sorte era segnata da un avvenimento in apparenza di poco rilievo. Quel [illegible] che lo ha ammaliato... con un semplice sguardo!

Ed io lo notai quello sguardo; glielo feci abbassare, ma non valse. Io sentii il fremito di quelle membra delicate che rispondevano al palpito del mio seno, suscitato dal dispetto per lo smacco toccato a lui nella lizza, dovuto — non v'ha dubbio — al fatale sguardo di quella fanciulla.

Scossa dalla spiacevole congiuntura, ab- [illegible]

Allegando la causa che lo zio tenevalo sacrificato notte e giorno per affari d'alto momento, mi mancò giornate intere; mi privò anche dei suoi scritti, a tale che, invitata da vostro marito il 2 Febbraio alla festa di ballo, vi andai più che per l'invito, per la speranza di veder lui che, per viste di politica, non avrebbe potuto a meno di non farsi vedere ad una festa ufficiale.

(*Continua*)

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

Il ponte di Brooklyn

Il giorno 24 corrente, il signor William C. Kingley, presidente della Compagnia incaricata della costruzione del ponte sul fiume dell' Est, consegnerà ai capi dei grandi municipi di New York e Brooklyn, i titoli di proprietà della superba costruzione di cui gli fu affidato il compimento.

I due sindaci riceveranno questi titoli in nome delle due città, in presenza del presidente Arthur, dei membri del suo gabinetto, ecc.

Alle due e mezzo di quello stesso giovedì, il Rev. Dr. Storrs, canterà all' aria aperta, dinanzi all' augusta assemblea, le glorie della città, delle Chiese dove egli ha la propria. Poi la marcia del *pubblico* sul ponte in tal modo consacrato sarà rappresentata da una processione di una o due migliaia di *privati*, muniti di biglietti speciali, poichè il publico non sarà ammesso a provare la solidità del ponte suddetto che cominciando dal giorno 25.

Mentre si effettuerà questa processione gigantesca e aerea, tutte le cannoniere ancorate nel porto saluteranno colle loro salve. L' artiglieria dell' arsenale marittimo sparerà tutti i suoi pezzi e le campane d' ogni chiesa uniranno i loro rintocchi argentini alle voci tuonanti della polvere, in forma di *Te Deum* nazionale per festeggiare il compimento di codesta meraviglia.

*

E' al signor Kingsley e al defunto Murphy, che si deve il concepimento, il principio e la fine di quest' opera veramente grandiosa. Fu nel 1865 che Kingsley ebbe l'idea di battere in breccia il monopolio d' una società di piroscafi di Brooklyn, la quale trasportava da sola tutti quei milioni di passeggieri quotidiani che la carezza delle pigioni in New York costringe ad attraversare il fiume dell' Est e a popolare e arricchire la città rivale della Nuova Amsterdam.

I vecchi parrucconi gridarono subito all' impossibilità, all'assurdo. *Credo quia absurdum*, rispose il signor Kingsley, e fece tanto che la stampa si impadronì del progetto e forzò le due capitali, Albany e Washington, a studiarlo e ad approvarlo.

La prima sottoscrizione di dollari 500,000 fu coperta in un batter d' occhio dai privati delle due città, ma ci vollero otto anni prima che l' iniziativa di pochi coraggiosi cittadini divenisse opera municipale, il cui costo, non ancora liquidato, corre rapidamente verso la cifra di sedici milioni di dollari.

Bisogna però calcolare che l' aumento nella spesa è dovuto in parte, alla necessità di alzare di cinque piedi l' arco principale, onde permettere il libero passaggio ai bastimenti di qualunque alboratura, e d' allargare di cinque piedi lo spazio destinato alle vetture ed ai pedoni sul ponte medesimo.

Poi ci sono le costruzioni laterali al ponte e che ne formano parte integrale; costruzioni di un genere assolutamente romano; poi due milioni di dollari, rappresentanti la differenza fra il costo del ferro che era stato adottato prima come materiale di costruzione, e quello dell' acciaio che fu in seguito prescelto.

E circa un mezzo milione costeranno le due eleganti stazioni alle due estremità del ponte.

Tutto ciò non toglie, almeno lo dice il *World*, che molti milioni non siano stati buttati via, e mangiati, di modo che l'uso di tale denaro non ha ancora potuto essere fino ad oggi giustificato.

Questo scoperto, o furto, come lo si voglia chiamare, verrà largamente compensato dalla pigione dei viadotti che, tanto da una parte come dall'altra del ponte, possono essere utilizzate per magazzini.

Tale quale è oggi, il ponte di Brooklyn può essere considerato come unico nel suo genere.

L'arco centrale, cioè quello che realmente attraversa il fiume, pesa 6740 tonnellate; ha una resistenza di 43,000 tonnellate, mentre il peso maggiore che può trovarsi sul ponte, supponendo che esso sia tutto pieno di veicoli e di gente, non sarebbe che di circa un quinto. Dunque dal lato della solidità, lo scopo fu completamente raggiunto.

Lo spazio compreso fra le due balaustre è diviso in cinque vie parallele, della larghezza di 19 piedi ciascuna (il piede è 33 centimetri.)

Due di queste vie sono destinate ai ruotabili, una, di livello alquanto più alto, all' uso esclusivo dei pedoni e due ai tramways i quali si muoveranno per mezzo di una catena a giro perpetuo, e quindi non si potranno mai fermare tranne che all' una o all' altra delle due estremità.

La costruzione di questo capolavoro di di meccanica ha costato dal 1875 in poi la vita a 23 operai.

La lunghezza del ponte tra uno e l' altro ancoraggio delle catene è di 3500 piedi, mentre da un termine all' altro del ponte stesso, compresa quella porzione che non è sul fiume, è di piedi 5989.

L' arco propriamente detto, ossia la parte che attraversa l'Hudson, è di 1565 piedi.

Ciascuna delle due torri è alta 274 piedi, ed ognuno dei quattro cordoni principali pesa 1,732,986 libbre, dando così un peso totale di 6,923.346 libbre con una complessiva forza di resistenza di 50 milioni di chilogrammi.

×

Ed è quest' opera che si minaccia di far saltare con la dinamite.

SENZA LAVORO...

BOZZETTO

di Emilio Zola

I.

Una mattina, quando gli operai ritornano al lavoro, trovano l' officina fredda e tetra come un edifizio in rovina.

La macchina è muta, le sue braccia dimagrate, le ruote immobili colmano la tetraggine del luogo, altre volte animato dal suo soffio, dal suo moto potente, simile al battito di un cuore gigante.

Il padrone discende dal suo piccolo gabinetto, e dice con intonazione melanconica agli operai:

— Figliuoli, oggi non c' è lavoro. Le commissioni non arrivano più; da ogni parte io ricevo dei contr' ordini, e le merci rimangono nei magazzeni. Questo mese, sul quale io avevo contato; questo mese, ordinariamente sì produttivo negli anni decorsi, minaccia di rovinare le case più solide... E' necessario sospendere ogni cosa...

E vedendo che gli operai si guardano l' un l' altro atterriti di dover tornar a casa colla prospettiva della fame, egli aggiunge a voce bassa:

— Io non sono un egoista, no, ve lo giuro... La mia situazione è altrettanto terribile, forse più terribile della vostra. In otto giorni ho perduto cinquantamila lire. Io sospendo il lavoro per non scavarmi l' abisso. Non posseggo il *primo* soldo per far fronte alle mie scadenze del giorno 15... Voi vedete, io vi parlo da amico, non vi nascondo nulla. Domani forse... gli uscieri saranno qui... La colpa non è nostra; noi abbiamo lottato fino all' ultimo. Vorrei potervi aiutare in questo difficile momento, ma tutto è finito... io sono un uomo rovinato e non ho più pane da dividere con voi.

Su questo egli tende la mano agli operai, e questi gliela stringono silenziosamente. Poi, rimangono là qualche minuto a contemplare col pugno serrato gli inutili meccanismi. Gli altri giorni, allo spuntare dell' alba, le lime stridevano, i martelli battevano il sonoro ritmo; ed ora tutto sembra dormire nella polvere del fallimento.

(*Segue domani.*)

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

con bottoni di metallo; cotesta tunica aveva maniche di panno color feccia di vino. Era coperto con un berretto di astrakan; i pantaloni larghi di velluto bruno a costole, si perdevano in stivali salienti sino al ginocchio. Daniele di Zintsky era affibbiato da una cintura di corame fulvo, davanti alla quale era appeso un sacchettino... Sul braccio il vecchio portava uno di quegli immensi tabarri che la gioventù elegante del 1830 chiamava tabarri alla Byron.

— Secondo il vostro desiderio, disse Fernando, ho ritenuto i vostri appartamenti al *Gran Hôtel...*

— Scusatemi se ho declinata la vostra offerta... disse Daniele, esprimendosi in francese con difficoltà. Ma voi vivete da scapolo, e la cosa era impossibile.

— L' ho capito; volete permettermi, o signore di offrire il braccio alle signorina di Zintsky per recarci alla carrozza?

Il vecchio Daniele indirizzò alla ragazza qualche parola in tedesco; costei sorridente pigliò tosto il braccio del giovinotto. Il vecchio disse ai domestici di raggiungerli al *Grand-Hôtel* coi bagagli, e, tenendosi accanto a Fernando, il quale dava il braccio a sua nipote, essi uscirono dalla sala di arrivo, nel mezzo del morio ammirativo di coloro che trovavansi nella sala.

— Gli è la prima volta, o signorina, che venite a Parigi! chiese Fernando, il quale smaniava di sentir parlare la ragazzina.

Costei punto imbrazzata nell'esprimersi, aggiungendo, all' opposto col suo melodico accento un' attrattiva di più al suo linguaggio, gli rispose:

— Sì o signore... E la prima volta!... Sono rimasta due giorni a Vienna, che mi si è detto rassomigliar molto a Parigi...

— Sarò lietissimo, signorina, di dirigervi e di servirvi da cicerone nel mio bel paese... E il signor di Zintsky?

— Io ci sono già venuto due volte.

Si montò in carrozza, e, trascorsa una mezz'ora, Fernando soddisfattissimo, offriva la mano alla giovane moldava per scender dal legno e dirigerla, preceduto dall'inserviente, verso i suoi appartamenti.

La ragazza, stanca del viaggio, chiese a suo zio di ritirarsi nella sua stanza, la qual cosa egli accettò. Fernando stava per ritirarsi, lorchè il vecchio gli disse:

— Ma io non sono stanco, abbiamo da discorrere... e, se vi aggrada, ci ritroveremo tra venti minuti, il tempo di vestirmi alla parigina, e passeremo la serata insieme. Iza non scenderà pel pranzo, ella avrà la sua emicrania... ma noi possiamo desinare insieme!

— Signor di Zintsky, volevo precisamente proprovelo.

— Se è così, tutto è in regola... aspettatemi.

Fernando uscì avanti per andare a prendere dei sigari, e, passeggiando sul boulevard fumando sorrise all' avvenire.

— Son salvo, e sulla mia parola, non è soltanto un matrimonio di calcolo che sto per fare, ma un matrimonio di amore.

Al secondo piano, la tenda della finestra era appena sollevata un pochino, e lo sguardo della superba Iza di Zintsky, osservava il giovinotto. Sorridendo a sua volta, ella si ritirò e disse a un uomo ancor giovane che le stava accanto:

— Padrone, ve ne rispondo io, e non vi chiedo se non il tempo che esige la legge... E non sarà domani, bensì stasera che egli obbligherà il vecchio a dargli il suo consenso.

In quel momento appariva nel salotto Daniele di Zintsky, e chiedeva a Pietro Davenne (era lui):

— Ve', padrone, siete contento di noi?

(*Continua domoni*).

82) LE SP

dietro da lunge ai passi del marito.

Questi affrettava il cammino in modo che Marta riusciva con fatica a studiar il passo con quello di lui; Romeo svoltò l' angolo dei Volti di Chiozza, infilò la Corsia Stadion tenendosi a mancina e riuscì in via Molin Grande. Ivi accanto alla uscita postica del Giardino Pubblico, stazionava una vettura. Fuori dallo sportello faceva capolino una testa di donna.

Romeo affrettò ancor più il passo e raggiunse la vettura nella quale prestamente rimasta accasciata per brevi istanti. — Infame!

E stringendo con febbrile ansia il manico del coltello che teneva nascosto;

— Sangue! sangue! mormorò. Lo vedrò il sangue sprizzar dal cuore della mia rivale.

Con questo ella, con uno sforzo, si mosse e s'avviò, cupa in volto, al Giardino Pubblico.

La sua intenzione era di attender là fino a sera, chè un' interna voce le sonava piegare i sottili fruscoli con voci che parevan lamenti all' animo di Marta e sarebbero parsi canti di gioia all' animo di un felice mortale.

Tant' è vero che noi vediamo le cose e ne sentiamo l' impressione a seconda della disposizione del nostro cuore.

Così a lei — a quella povera donna, martire di cento dolori, sembrava che il sole arridesse beffardo, e la natura avesse suoni di morte.

(*Continua*)